

“ Accoglietevi gli uni gli altri”



Comunemente diciamo: «Chi ben comincia è a metà dell’opera» ed è proprio vero! Un buon inizio può aprire il cuore e predisporre ad una celebrazione fruttuosa, così come un cattivo inizio può costituire una soglia insormontabile che impedisce l’accesso ad una partecipazione vera e profonda. Per iniziare bene, dunque, occorre prendersi cura degli “inizi” che la liturgia chiama con il nome di: *Riti di introduzione*.

La liturgia, tuttavia, presuppone un momento iniziale che precede gli stessi riti di Introduzione. Non hanno un nome preciso né parole o gesti definiti ma vengono chiamati comunemente riti di accoglienza. Riti perché sono gesti comunemente ripetitivi e di uso comune, di accoglienza perché hanno il sapore della spontaneità e della sincerità.

Un consiglio? Non trasformate l’accoglienza in un rigido e stereotipato sorriso televisivo! I riti di accoglienza, per essere tali, domandano il dono dell’autenticità e spontaneità. Una comunità è accogliente se non è chiusa in se stessa, se sa guardare al fratello senza diffidenza, se sa scambiarsi gesti di saluto e parole di benvenuto, se sa raccogliersi e porsi sotto lo sguardo di Dio, se ha l’ardire - perché no? - di pensare ad uno spazio piacevole e accogliente per sostare prima di varcare il portone della Chiesa o per trattenersi in conversazione al termine della liturgia. Sono molti i volti dell’accoglienza, nel prossimo numero ne approfondiremo uno: il raccoglimento.